



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 28 aprile 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Comunicato stampa

Politiche sociali: 5mila a Napoli per la manifestazione per il welfare

Mutande in piazza e in Prefettura da consegnare al Governo, per lo stato in cui ha ridotto le politiche sociali. D'Angelo (portavoce Il welfare non è un lusso): «Ormai è questione di ordine pubblico»

Napoli, 27 aprile 2011 - Circa 5mila operatori sociali e cittadini hanno partecipato questa mattina a Napoli alla manifestazione nazionale per il welfare, la più imponente per numero di partecipanti tra quelle promosse in contemporanea a Roma e Genova dal movimento **Il welfare non è un lusso** con le associazioni del **Roma Social Pride**, della campagna **I Diritti alzano la voce** e altri network sociali, tra cui Auser, Fish, CNCA e Federconsumatori.

I manifestanti chiedono al Governo di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà.

Dopo aver sfilato attraverso le vie del centro, gli operatori hanno esposto file di mutande in Piazza del Plebiscito, a sottolineare lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone: solo a Napoli, se non si interviene entro qualche settimana, rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania.

Per questo una delegazione, guidata dal portavoce del movimento **Sergio D'Angelo**, ricevuta dal vice-prefetto Raffaella Moscarella, ha chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo interistituzionale con rappresentanti della Regione Campania, del Comune e della Provincia di Napoli, affinché si trovi una soluzione alla crisi.

«Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico - spiega Sergio D'Angelo - visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenterà di sostituirsi allo stato».

La delegazione, che in Prefettura ha lasciato un cesto di mutande chiedendo che fosse consegnata al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi come simbolo dello stato di abbandono e disinteresse in cui stanno lasciando operatori, utenti e famiglie, ha spiegato al vice-prefetto che, nonostante le ripetute manifestazioni degli ultimi mesi e i tavoli di confronto riuniti più volte in Prefettura, nulla di concreto è stato fatto, anzi la situazione delle politiche sociali è peggiorata, non solo per il taglio dell'80% al fondo sociale nazionale, i minori trasferimenti agli enti locali e i mancati investimenti da parte della Regione (che per il 2011 ha stanziato appena 13 milioni di euro, rispetto ai 177 dello scorso anno, poco più di 2 euro a persona) ma anche per i mancati pagamenti a cooperative e associazioni, costrette a chiedere crediti alle banche per coprire i costi di gestione dei servizi socio-assistenziali. «Molti servizi - ha detto Sergio D'Angelo al vice-prefetto Moscarella - stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di portarli avanti anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali, né locali né nazionali, si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone». Gli operatori sono decisi a tornare in piazza e a occupare altri monumenti (oggi uno striscione è stato esposto da un davanzale di Palazzo Reale) fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza.

Ufficio stampa
Ida Palisi 320 5698735
ufficio.stampa@gesociale.it



IL PUNTO

"TAGLI AL SOCIALE", LE ASSOCIAZIONI TORNANO IN PIAZZA A NAPOLI, ROMA, GENOVA
Mobilizzazione comune in tre città del paese per chiedere la definizione dei livelli essenziali di assistenza e l'introduzione di misure di contrasto alla povertà. Aderisce, per le cooperative sociali, anche Legacoopsociali. La denuncia: "La crisi economica mette in ginocchio i cittadini e le istituzioni battono in ritirata lasciando completamente sole le persone e le loro famiglie"



ROMA - Una protesta che unisce, in piazza, le città di Napoli, Roma e Genova: numerose associazioni protestano oggi contro la diminuzione delle risorse per la spesa sociale e le difficoltà alle quali la crisi economica e l'abbandono delle istituzioni ha costretto numerose famiglie. "La crisi economica - si legge nel testo con cui viene convocato l'appuntamento nella capitale - mette in ginocchio i cittadini, e le istituzioni, gli enti locali e lo Stato battono in ritirata, lasciando completamente sole le persone e le famiglie, con l'incredibile riduzione delle risorse dei fondi nazionali per le politiche sociali. Una riduzione di quasi l'80%: siamo al collasso". "Saranno le persone più a rischio di emarginazione a pagare tali sciagurate scelte politiche - continua il comunicato del Social pride, che gestisce la protesta nella capitale - e allora, per garantire la qualità dei servizi, la dignità degli operatori sociali e i diritti di cittadinanza, serve la partecipazione in massa alla mobilitazione" di oggi. All'iniziativa aderisce Legacoopsociali condividendo le motivazioni della protesta e per "ribadire la necessità di un rinnovato investimento sul welfare, come fattore e volano di sviluppo del paese, e per chiedere, quindi, il ripristino delle risorse per le politiche sociali e la definizione dei livelli essenziali di assistenza e di adeguate misure di contrasto alla povertà". Se a Roma è prevista una conferenza stampa e un sit-in sulla scalinata del Campidoglio, a Napoli il ritrovo è in piazza del Plebiscito, dove gli operatori sociali "costruiranno una montagna di mutande da consegnare al governo". L'iniziativa di protesta promossa dal movimento "Il welfare non è un lusso" e altre associazioni in diverse città italiane per chiedere di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e introdurre misure di contrasto alla povertà.

(27 aprile 2011)

IL PUNTO

"TAGLI: NUOVI STRUMENTI DI WELFARE". IN PIAZZA LA PROTESTA DEGLI OPERATORI SOCIALI

Appuntamenti a Roma, Napoli, Genova. Nella capitale la manifestazione promossa dal coordinamento Roma Social Pride. De Angelis: "Tutto centralizzato e appaltato a macrostrutture, così spariscono la persona e il servizio". Delegazione ricevuta in Campidoglio: "Nel bilancio 2011 nessun taglio rispetto al 2010"



ROMA - "Ti chiedo di esistere", "Tagli: nuovi strumenti di welfare", "A.A.A. operatori sociali offresi", "Roma, capitale dei buffi ai fornitori di servizi". E poi 6 birilli in bilico alti più o meno 2 metri con su scritto "Giovani, disabili, immigrati, anziani, bambini e rom". Sono questi gli slogan e le immagini che hanno caratterizzato la manifestazione nazionale "Il welfare non è un lusso", promossa nella capitale dal Roma Social Pride. Ovvero il Coordinamento cittadino di associazioni e cooperative cui hanno aderito anche la Fish, l'Avi di Roma, la Rete dei municipi di centrosinistra riuniti nella sigla di Roma Social Club e anche Cgil, Cobas, e le principali forze di opposizione della città e della regione. Dal Pd alla Federazione della sinistra, da Sel all'Italia dei Valori, nessuno ha fatto mancare il suo contributo al dibattito.

In contemporanea anche a Genova - dove le cifre parlano di 1.500 partecipanti - e a Napoli, dove oltre 2 mila persone hanno manifestato lo stesso disagio e disappunto - la manifestazione di Roma ha visto una scalinata del Campidoglio piena di persone, amministratori locali cittadini e regionali, operatori sociali, cooperative sociali, cittadini e utenti. "Roma, Napoli, Genova: che il welfare non sia un lusso - ha dichiarato Carlo De Angelis, portavoce del Roma Social Pride - lo si crede ormai in tutta Italia. Subiamo tutti tagli nazionali che colpiscono in primis il territorio e le sue persone: l'associazionismo locale, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la rete del lavoro di welfare. Roma poi ci ha messo del suo, attivando nuove politiche di organizzazione del welfare: tutto torna centralizzato e appaltato a macrostrutture. Sparisce il territorio, la persona, il servizio come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. L'esempio è il bilancio di previsione 2011 che stanziava 187 milioni per le politiche sociali, con una spesa annua a persona di 53 euro rispetto ai 270 milioni del 2009 per un corrispettivo a persona di 77. Se questa tendenza venisse confermata è la vittoria della logica del risparmio". Intorno alle 12 una delegazione è stata ricevuta dall'assessore al Bilancio del comune di Roma Lamanda. "Ci dice che il bilancio 2011 - fa presente Carlo De Angelis - non subirà tagli rispetto a quello del 2010. L'assessore sostiene di non aver toccato niente e si dichiara disponibile al confronto. Vedremo, noi di certo non torniamo indietro, i servizi sociali sono il motore dello sviluppo". (eb)

(27 aprile 2011)

primo piano



© Copyright Maria Nocerino/Rs

WELFARE

16.47 27/04/2011

Tagli al sociale, a Napoli 5 mila in corteo. "In mutande anziani, bambini, disabili"

Operatori sociali in piazza; consegnata al viceprefetto Moscarella una cesta di mutande da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi. "Tornare a investire sulle politiche sociali"

- Tagli al welfare, "pagano i più deboli"
- Tagli, "nuovi strumenti di welfare". Gli operatori sociali tornano in piazza

WELFARE

16.47 27/04/2011

Tagli al sociale, a Napoli 5 mila in corteo. "In mutande anziani, bambini, disabili"

Operatori sociali in piazza; consegnata al viceprefetto Moscarella una cesta di mutande da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi. "Tornare a investire sulle politiche sociali"

NAPOLI – Cinquemila in piazza oggi a Napoli per dire no ai tagli al welfare. Gli operatori sociali del capoluogo campano hanno sfilato, insieme a famiglie, donne, disabili, giovani, al grido "Il welfare non è un lusso". La manifestazione nazionale, promossa dal comitato campano insieme alle reti "Roma Social Pride" e "I Diritti alzano la voce", si è svolta in contemporanea anche a Roma e Genova. Il corteo, animato da striscioni colorati e corde di mutande stese al sole alla maniera napoletana, da piazza Dante ha raggiunto piazza del Plebiscito, sede della Prefettura. Lì una delegazione del comitato è stata ricevuta dal viceprefetto di Napoli Raffaella Moscarella, a cui ha consegnato una cesta di mutande vecchie da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, "ovvero a chi ha ridotto in questo stato non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati". Al viceprefetto il comitato ha chiesto di farsi portavoce con il Governo delle richieste del movimento: tornare a investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l'80%); definire i Livelli Essenziali di Assistenza (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione, che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano); introdurre misure di contrasto alla povertà.

Le organizzazioni sociali hanno anche chiesto alla rappresentante della Prefettura di Napoli di "riconoscere lo stato drammatico in cui versano le politiche sociali in Campania e nel nostro Paese, e convocare un tavolo straordinario per l'ordine pubblico, chiamando a raccolta Governo, Regione e sistema delle autonomie locali". "Ormai è una questione di ordine pubblico - ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - lo Stato ci rimetterà in sicurezza ciò che ha risparmiato in questi anni lavorando con il terzo settore". Richiesta accolta dalla Moscarelli, che si è impegnata a prendere in carico la situazione, chiedendo alle organizzazioni sociali riunite nel comitato di fornire nei prossimi giorni alla Prefettura di Napoli una relazione dettagliata sullo stato del welfare locale. Mentre la delegazione veniva ricevuta in prefettura, un gruppo di operatori sociali si è staccato dal tronco principale per esporre, in maniera pacifica, sul balcone di Palazzo Reale uno striscione con la scritta "Il welfare non è un lusso".

"Il Governo nazionale - ha sottolineato ancora D'Angelo - ha tagliato i fondi per l'80%, la regione Campania che ha stanziato appena 13 milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli è ritardo di tre anni nei pagamenti degli stipendi ai lavoratori". Le organizzazioni sociali, ormai da mesi, denunciano l'assurda riduzione dei fondi nazionali per il sociale (passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011) sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale mentre gli ultimi dati dell'Istat confermano che la spesa per il sociale è molto al di sotto della media europea e che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro, ma la spesa per abitante varia sensibilmente da un minimo di 30 euro in Calabria a un massimo di 280 di Trento. (mn)



“Il Welfare non è un lusso” – manifestazione nazionale a Napoli



Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso scenderanno di nuovo in piazza, insieme ad altre realtà sociali in tutta Italia, mercoledì 27 aprile 2011 per una manifestazione nazionale che si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.



“Il Welfare non è un lusso” – manifestazione nazionale a Napoli



Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso scenderanno di nuovo in piazza, insieme ad altre realtà sociali in tutta Italia, mercoledì 27 aprile 2011 per una manifestazione nazionale che si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.



NAPOLI LA MANIFESTAZIONE

«Ci avete ridotti in mutande»

Il grido di protesta degli operatori sociali

Un migliaio di lavoratori del terzo settore hanno sfilato da piazza Dante al Plebiscito: «Il welfare non è un lusso»



NAPOLI – «Ci avete ridotto in mutande»: questo il grido che questa mattina in diverse città italiane si è levato per protestare contro i tagli del governo al terzo settore. A Napoli, oltre un migliaio di operatori sociali da piazza Dante ha raggiunto piazza del Plebiscito portando in giro per il centro cittadino mutande stese su fili e qualche pannolino proprio per sottolineare le conseguenze che i tagli stanno avendo sul settore.

La manifestazione degli operatori sociali



Un cesto di indumenti è stato consegnato anche in Prefettura affinché, hanno detto i manifestanti, «venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli». «Il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti», stanno mandando il settore al collasso, hanno aggiunto. A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma. «Rappresenta chiunque stritola i diritti delle persone. Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune».

In piazza del Plebiscito, un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale. Dal balcone che affaccia sulla piazza, i manifestanti hanno srotolato un lenzuolo con la scritta «Il welfare non è un lusso». Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in prefettura. «Chiediamo che il Governo torni a investire nel sociale – ha spiegato Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato – Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le Autonomia locali per affrontare la questione del welfare».

Francesco Parrella

27 aprile 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutande in piazza: protesta con provocazione contro i tagli al Welfare

Un migliaio di persone in strada contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti"



Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura di Napoli, perchè "il settore del sociale è stato ridotto così". A protestare gli operatori del terzo settore ieri in città, riuniti nel comitato «**Il welfare non è un lusso**», in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Genova.

E in corteo i manifestanti hanno portato un **cesto-regalo pieno di mutande** in Prefettura affinché "venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli".

A Napoli, circa un migliaio di persone hanno percorso le strade della città per protestare contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti". A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. In piazza del Plebiscito, un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale.

Welfare in mutande, la protesta a Napoli

« PRECEDENTE

Foto 1 di 14

SUCCESSIVO »



Le immagini della protesta a Napoli, mutande stese e slogan contro i tagli alle associazioni che si occupano di assistenza. [Vai all'articolo](#)



Il welfare non è un lusso

LA VERTENZA

Welfare, mutande stese contro i tagli al settore

La protesta fino alla Prefettura di Napoli



Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura di Napoli, perchè "il settore del sociale è stato ridotto così". Protestano gli operatori del terzo settore, oggi a Napoli, riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Genova. E in corteo i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno consegnato in Prefettura affinché "venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli".

 [GUARDA LE FOTO DELLA PROTESTA](#)

A Napoli, circa un migliaio di persone hanno percorso le strade della città per protestare contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti".

A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma.

"Rappresenta chiunque stritola i diritti delle persone - spiegano - Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune".

In piazza del Plebiscito, un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale.

Dal balcone che affaccia sulla piazza, i manifestanti hanno srotolato un lenzuolo con la scritta "Il welfare non è un lusso".

Nel centro della piazza, invece, gli altri manifestanti hanno accumulato le mutande - e anche un pannolino - in una cesta di vimini e sotto hanno affisso in foglio con la scritta "Ci avete ridotti in mutande".

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in Prefettura. "Chiediamo che il Governo torni a investire nel sociale - ha spiegato Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato - Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le Autonomia locali per affrontare la questione del welfare".

In piazza contro il governo: “Taglia i fondi e cancella il welfare”

Cortei a Napoli, Roma e Genova contro i tagli al terzo settore. Hanno manifestato operatori sociali, cooperative e volontari che si occupano di marginalità. Una protesta nata nel capoluogo campano che si è presto estesa a tutta Italia



“Il Welfare non è un lusso”. Con questo slogan sono scesi in piazza oggi gli **operatori sociali**, le **cooperative**, i volontari che lavorano nel terzo settore e si occupano quotidianamente di marginalità.

La protesta, iniziata a **Napoli** lo scorso anno, questa mattina ha coinvolto l'intero paese. Oltre che nel capoluogo campano, manifestazioni anche a **Genova** e **Roma** per denunciare i tagli del governo nazionale che stanno di fatto 'uccidendo' il welfare.

"Il Welfare non si tocca"



La manifestazione partenopea si è conclusa in **piazza del Plebiscito** dove alcuni manifestanti

hanno consegnato un cesto-regalo pieno di mutande in Prefettura affinché “venga dato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli”. Altri manifestanti hanno esposto lo striscione principale sul balcone di **Palazzo Reale**. “Chiediamo al governo e questa volta con una sola voce a livello nazionale – racconta **Sergio D’Angelo**, portavoce del movimento – di ripristinare i fondi nazionali tagliati, che sono stati ridotti di oltre l’80%, passando dai due miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza”.

Non solo. Gli operatori denunciano che il governo ha completamente cancellato i **fondi per l’inclusione degli immigrati**, per i non autosufficienti e per l’infanzia. E anche la regione Campania ci ha messo del suo. Si è passati da un investimento nelle politiche sociali di 110 milioni di euro nel 2010 ad una previsione di spesa per il 2011 di 13 milioni di euro.

Numeri che parlano chiaro. Il dato di spesa media sociale pro capite in Campania si attesta intorno ai 30 euro contro i 344 euro della Valle D’Aosta, 65 euro il dato medio nazionale. Dove c’è più bisogno ci sono meno risorse. Molti operatori impegnati quotidianamente nell’assistenza a minori, donne vittima di trattenute, anziani e portatori di handicap stanno lavorando senza percepire lo stipendio. I fondi non vengono erogati dalle asl e dagli enti territoriali, nonostante i servizi vengano corrisposti e fatturati. Si arriva a periodi di mancato pagamento anche di 24 mesi. “Io lavoro in una cooperativa sociale – racconta un’operatrice – e ci rivolgiamo ogni giorno ad una platea di **450 persone tra bambini e famiglie**. Da mesi non vengo pagata, portiamo molti arretrati, rischiamo la chiusura che non significa solo perdere il posto, ma cancellare i servizi.

Chiudere significa solitudine per gli anziani e disabili, abbandono totale per i bambini. Chi ci governa non comprende che la sofferenza, se viene lasciata sola, diventa violenza”. La vertenza riguarda circa 20 mila operatori sociali in Campania, in Italia sono 250 mila i posti di lavoro a rischio.

“ L’impatto occupazionale – conclude D’Angelo – che si determina in questo settore è significativo. Il nostro lavoro non serve solo alle famiglie degli operatori, ma serve soprattutto alle persone più esposte al rischio di esclusione sociale nel nostro paese. Tagliare non significa risparmiare. Lasciare solo un anziano sul territorio non significa spendere meno, quella persona ricorgerà alle uniche risposte possibili, come ad un ricovero ospedaliero inappropriato, che costa allo stato più dei servizi erogati dalle cooperative”.

Il volontariato scende in piazza



Roma 27 Aprile 2011 - Questa mattina 26 associazioni del volontariato e del terzo settore italiani hanno organizzato la mobilitazione in favore del welfare e dei diritti sociali, promossa insieme al comitato campano «Il welfare non è un lusso» e al coordinamento laziale di operatori «Roma Social Pride». La manifestazione si è svolta in contemporanea a Roma, Napoli e Genova. A Roma la scalinata del Campidoglio si è riempita di persone, amministratori locali cittadini e regionali, operatori sociali, cooperative sociali, cittadini e utenti.

Alla manifestazione hanno aderito anche la Fish, l'Avi di Roma, la Rete dei municipi di centrosinistra riuniti nella sigla di Roma Social Club e anche Cgil, Cobas, e le principali forze di opposizione della città e della regione. Dal Pd alla Federazione della sinistra, da Sel all'Italia dei Valori, nessuno ha fatto mancare il suo contributo al dibattito.



I tagli regionali lasciano il welfare...in mutande!

In mutande per colpa dei tagli al terzo settore: singolare iniziativa del comitato "Il welfare non è un lusso", che ha sfilato con mutande stese su fili portate in giro per la città di Napoli, alludendo a come la scure della Regione ha ridotto il settore.

Servizio di Fabrizio Fiorentino



Mercoledì, 27 Aprile 2011



La manifestazione di Roma -
Foto: volontariatooggi.info

Mutande vecchie da consegnare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi "ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini e immigrati, tutti rimasti privi di assistenza". E' stata questa la pacifica protesta del movimento "Il welfare non è un lusso" che oggi ha indetto mobilitazioni a Roma, Napoli e Genova per chiedere al Governo il ripristino delle risorse economiche necessarie al settore. Promosse da diversi network sociali - tra cui le associazioni della campagna 'I Diritti alzano la voce' e del Roma Social Pride a cui hanno aderito tra gli altri Auser, Fish, CNCA e

Federconsumatori - le manifestazioni hanno

denunciato "l'incredibile riduzione delle risorse dei fondi nazionali per le politiche sociali: i finanziamenti sono infatti passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011".

"Proprio nel momento in cui i cittadini dovrebbero poter contare sulle istituzioni per superare le gravi difficoltà provocate dalla crisi economica, lo Stato batte in ritirata, lascia completamente sole le persone e le famiglie" - sostengono le associazioni in un manifesto diffuso in piazza ([in .pdf](#)). "Siamo al collasso. Saranno le persone più a rischio di emarginazione a pagare queste sciagurate scelte politiche" - sottolineano. La spesa sociale pro-capite, che finanzia interventi di assistenza e sostegno sociale, va infatti dai circa 33 euro della Campania ai 344 euro della Valle d'Aosta e continua ad essere molto più bassa nel Sud, nonostante da otto anni il Mezzogiorno cresca meno del Centro-Nord, con una povertà diffusa che coinvolge quasi il 23% delle famiglie.

"C'è un disinteresse per i diritti sociali da parte della politica nazionale e locale che sta raggiungendo livelli particolarmente gravi" - ha detto Lucio Babolin, portavoce della campagna 'I Diritti alzano la voce'. "Dinanzi a servizi che chiudono, bisogni fondamentali che non trovano risposta, organizzazioni sociali al collasso, non possiamo limitarci a esprimere una generica insoddisfazione. È necessario e urgente far sentire forte la propria voce. Vanno trovate risorse economiche significative per la tutela dei diritti sociali, definiti i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, varato un piano contro la povertà, introducendo quel reddito minimo di inserimento di cui si è persa ogni traccia nel nostro paese. La carità e il dono non bastano e non sono la risposta più adeguata a questioni che rimandano a ben precisi diritti, costituzionalmente sanciti".

La manifestazione nella capitale si è svolta sotto il Campidoglio dove nel bel mezzo della scalinata campeggiava la scritta "Il welfare è un diritto, non è elemosina". Sotto la sede del Comune gli operatori sociali e le famiglie di disabili si sono uniti per protestare contro i tagli ai servizi sociali. "Subiamo tutti tagli nazionali che colpiscono in primis il territorio e le sue persone: l'associazionismo locale, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la rete del lavoro di welfare" - ha spiegato Carlo De Angelis, portavoce del Roma Social Pride. "Roma poi ci ha messo del suo, attivando nuove politiche di organizzazione del welfare: tutto torna centralizzato e appaltato a macrostrutture. Sparisce il territorio, la persona, il servizio come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. L'esempio è il bilancio di previsione 2011 che stanziava 187 milioni per le politiche sociali, con una spesa annua a

persona di 53 euro rispetto ai 270 milioni del 2009 per un corrispettivo a persona di 77. Se questa tendenza venisse confermata è la vittoria della logica del risparmio”.

In un convegno l’Auser, ha presentato il *“IV Rapporto Nazionale sulla relazione fra Enti Locali e Terzo Settore”* (qui il [Rapporto integrale](#)) nel quale descrive un “quadro allarmante”: “I tagli inferti ai trasferimenti statali ai Comuni, la progressiva riduzione dei Fondi sociali, le nuove misure restrittive introdotte nel pubblico impiego, il dimagrimento degli organici pubblici imposto dal Patto di Stabilità, stanno provocando conseguenze devastanti nel sistema dei Servizi Sociali del nostro Paese” – sostiene l’Auser. “Per il 2011 si va verso un impoverimento dei servizi pubblici dei Comuni o l’innalzamento delle tariffe dei servizi. Con i comuni che puntano sempre di più sull’affidamento all’esterno dei servizi socio assistenziali, soprattutto alle associazioni, allo scopo di abbassare i costi con il ricorso al volontariato”.

Mentre, quindi, i cittadini possono contare sempre meno su una efficace rete di servizi socio-assistenziali pubblici, gli Enti locali sono spesso costretti a ricorrere alle associazioni di volontariato per la gestione di servizi sociali cosiddetti “integrativi”. Ma – denuncia l’associazione – “la legge di riforma dell’assistenza (328/2000) risulta largamente inapplicata, la co-progettazione e le capacità progettuali del Terzo Settore sono mortificate”. Infatti i rapporti tra enti territoriali ed imprese sociali spesso si limitano all’affidamento della gestione dei servizi sociali in assenza di procedure codificate che promuovano la partecipazione di tali strutture alla fase di programmazione territoriale”.

E, come se non bastasse, spesso gli operatori sociali sono senza stipendio da mesi. Come a Napoli dove i lavoratori del settore non prendono lo stipendio anche sei-sette mesi mentre gli enti pubblici hanno ritardi insostenibili dei pagamenti a fronte di servizi già erogati (anche di 24 mesi e non i 60 giorni delle direttive europee). “Se non si interviene entro qualche settimana, rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania” – riporta una nota diffusa durante la manifestazione. “Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico” – ha spiegato Sergio D’Angelo, dal portavoce del movimento. “Molti servizi stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di portarli avanti anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali, né locali né nazionali, si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone”. Gli operatori sono decisi a tornare in piazza e a occupare altri monumenti (oggi uno striscione è stato esposto da un davanzale di Palazzo Reale) fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza. [GB]

Il Welfare non è un lusso



Questa mattina un centinaio tra operatori sociali e educatori a vario titolo, organizzati autonomamente, hanno marciato davanti alla Prefettura per portare in piazza la voce di tutte quelle persone che verranno coinvolte nella drastica riforma del welfare che il governo rinunci ai tagli alla spesa sociale e che stabilisca nuove forme di contrasto alla povertà.

La protesta



Mutande in piazza Plebiscito «No ai tagli al terzo settore»

Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura di Napoli, perché «il settore del sociale è stato ridotto così». Protestano gli operatori del terzo settore, a Napoli, riuniti nel comitato «Il welfare non è un lusso», in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Geno-

va. E in corteo i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno consegnato in Prefettura affinché «venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli».

>La Penna a pag. 34

La protesta

«Welfare tradito» Mutande al vento per dire no ai tagli

Sfilano donne, disabili e operatori Indumenti stesi al sole al Plebiscito

Mutande in piazza. Mutande da consegnare al Governo, «per lo stato in cui ha ridotto le politiche sociali». È l'ultima protesta-provocazione dell'associazione «Il welfare non è un lusso» che ha visto, ieri, scendere in piazza circa cinquemila operatori sociali e cittadini comuni. La manifestazione che si è svolta a Napoli è stata, a dire degli organizzatori, la più imponente per numero di partecipanti tra quelle promosse in contemporanea a Roma e Genova. I manifestanti chiedono al Governo di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà.

Dopo aver sfilato attraverso le vie del centro, gli operatori hanno esposto file di mutande in piazza del Plebiscito, a sottolineare «lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone» come è scritto in una nota che riprende: «A Napoli rischiano di restare senza lavoro 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone in città e 50mila in tutta la Campania». Una delegazione, guidata dal portavoce del movimento Sergio D'Angelo e ricevuta dal vice-prefetto Raffaella Moscarella, ha chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo interistituzionale con rappresentanti della Regione Campania, del Comune e

della Provincia, affinché si trovi una soluzione alla crisi. «Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico - ha detto D'Angelo - visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenterà di sostituirsi allo Stato». La delegazione, che in Prefettura ha lasciato un cesto di mutande chiedendo che fosse consegnato al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi «come simbolo dello stato di abbandono e disinteresse in cui stanno lasciando operatori, utenti e famiglie», ha spiegato al vice-prefetto che, nonostante le ripetute manifestazioni degli ultimi mesi e i tavoli di confronto riuniti più volte in Prefettura, nulla di concreto è stato fatto, «anzi la situazione delle politiche sociali è peggiorata, non solo per il taglio dell'80% al fondo sociale nazionale, i minori trasferimenti agli enti locali e i mancati investimenti da parte della Regione ma anche per i mancati pagamenti a cooperative e associazioni, costrette a chiedere crediti alle banche per coprire i costi di gestione dei servizi socio-assistenziali» come è scritto nella nota.

m.i.p.



Le richieste

D'Angelo: «Chiediamo al governo che torni ad investire nel sociale e avvii un tavolo per discutere»

Il corteo

Due momenti della manifestazione Newfotosud S. Siano

I finanziamenti

Fondi sotto la media Ue, appello al prefetto

Una delegazione degli operatori ieri in piazza chiederà di essere ricevuta dal prefetto Andrea De Martino, affinché si faccia portavoce delle richieste al governo di tornare a investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l'80%); di definire i «Livelli Essenziali di Assistenza» (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione, che devono essere garantiti a tutti i



cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano) e di introdurre misure di contrasto alla povertà. La riduzione dei fondi nazionali per il sociale (passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 al poco più di 545

milioni previsti per il 2011) - denunciano gli operatori - sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale mentre gli ultimi dati dell'Istat confermano che la spesa per il sociale è molto al di sotto della media europea e «che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro.



Welfare, mille operatori sfilano
fino a piazza Plebiscito

**Mutande stese
in piazza
contro i tagli
al terzo settore**

La protesta del terzo settore

TIZIANA COZZI A PAGINA VI

La protesta

Welfare, mille operatori sfilano fino a piazza Plebiscito

**Mutande stese in piazza
contro i tagli al terzo settore****TIZIANA COZZI**

AL COLLASSO. Stritolati dai debiti. Costretti a chiudere, uno dopo l'altro. Il terzo settore ritorna in piazza, a cinque mesi dall'esplosione della protesta per il mancato pagamento delle spettanze da parte di governo, Regione e Comune. Il welfare scende in strada e porta in piazza centinaia di mutande, «metafora della nostra condizione, perché è così che ci hanno ridotto». Circa mille operatori sociali del terzo settore sfilano da piazza Dante a piazza Plebiscito, con decine di mutande appese ai fili (fotogalleria su napoli.repubblica.it). Giunti davanti alla Prefettura srotolano le corde, formano un labirinto con quei variopinti slip. Poi li depositano in ceste, una viene consegnata dalla delegazione invitata a Palazzo Salerno al prefetto Andrea De Martino «perché la dia in dono a Berlusconi e Tremonti». Infine, in venti occupano simbolicamente Palazzo Reale e dalla terrazza dell'edificio appendono lo striscione «Il welfare non è un lusso».

È l'ennesima rivolta degli operatori sociali, andata in piazza stavolta in contemporanea con Roma e Genova. Attendono pagamenti in ritardo di tre anni, vantano crediti per cinquecento milioni «quanto una manovra superiore al bilancio regionale», dice Sergio D'Angelo, presidente Gesco e portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», sopravvivono grazie ai debiti contratti con le banche etiche, quelle più vicine all'ambiente sociale.

Un prestito complessivo di circa 150 milioni, concesso da banca Etica e Banca Prossima, dopo l'accordo con Banca Prossima e Cooperfidifirmato lo scorso marzo. Un comparto chiamato non a caso «salvastipendi», fonte dell'ossigeno necessario per andare avanti. Nonostante il «salvataggio» bancario, però, sono ancora tanti i lavoratori costretti a subire ritardi di sette-otto mesi nei pagamenti. E potrebbe essere soltanto l'inizio. «La nostra regione ha subito quest'anno un taglio del 96 per cento dei contributi ri-

spetto all'anno scorso — spiega D'Angelo — tredici milioni contro i 177 milioni del 2010. Mai primi effetti di questa scellerata politica li avremo nel 2013. Allora scatteranno migliaia di licenziamenti».

Dopo le proteste, le occupazioni e i cortei dei mesi scorsi, nessun provvedimento è stato preso. E la questione welfare è tornata nel dimenticatoio. «Napoli non può diventare la Calcutta del paese — dice Luigi D'Agostini, vicepresidente nazionale di Federconsumatori, anche lui in piazza — il welfare è l'ultimo settore dove si dovrebbero concentrare i tagli». «Negli ultimi mesi il venti per cento delle strutture ha dovuto chiudere — dice Luca Sorrentino di Gesco — il Comune di Napoli ha un ritardo di 36 mesi, l'Asl Napoli 1 ne ha 12. Chi vorrà usufruire di questi servizi, dovrà pagarli e a Napoli si indebiteranno per questo». In piazza anche il candidato sindaco Luigi de Magistris e l'avvocato Elena Coccia.



La protesta del terzo settore

“Quei panni sono la metafora della nostra condizione: perché è così che ci hanno ridotto”

Il corteo Sfilano in cinquemila per centocinquanta organizzazioni del terzo settore

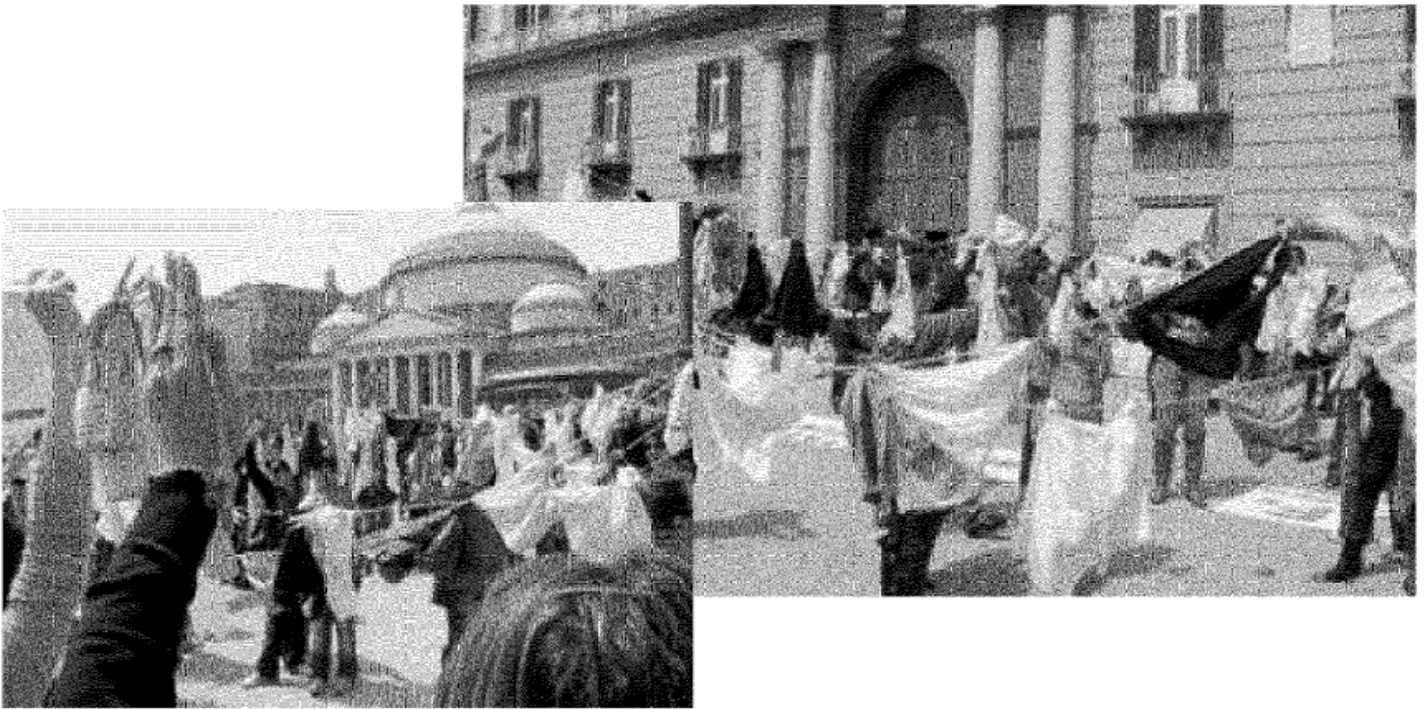
Welfare in mutande, dal prefetto

*La provocazione degli operatori sociali:
un cesto di slip da inviare al Governo*

NAPOLI - Mutande, slip e pannolini in giro per la città e consegnate al Prefetto. Ieri mattina è andata in scena una nuova e ironica protesta degli operatori sociali a Napoli. In circa 5mila, provenienti da tutta la regione, hanno sfilato per il centro cittadino dietro lo striscione del comitato «Il welfare non è un lusso» che riunisce 150 organizzazioni del Terzo settore campano. Sono tornati in piazza a distanza di tre mesi dalle occupazioni del Maschio Angioino e del Leonardo Bianchi, manifestando in contemporanea con Roma, Genova e altre città insieme ad altre sigle come «I diritti alzano la voce» e «Roma Social Pride». Questa volta hanno portato in piazza le loro mutande da consegnare al ministro dell'Economia Giulio Tremonti e al premier Silvio Berlusconi perché «il settore del sociale è stato ridotto così». Arrivati in piazza del Plebiscito, i manifestanti hanno steso la biancheria e una delegazione è salita dal Prefetto, cui è stato lasciato il cesto di slip da inviare al Governo nazionale. Un altro gruppo, invece, ha occupato per circa un'ora il balcone del Palazzo reale esponendo un grande lenzuolo bianco con lo slogan: «Il welfare non è un lusso». A sfilare in corteo, insieme alle cooperative sociali, sono scesi anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, immigrati, donne e utenti dei servizi a rischio. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma: «Rappresenta chiunque stritola i diritti del-

le persone - spiegano - Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune». Infatti il comitato denuncia i tagli che le istituzioni stanno perpetrando contro le politiche sociali: «Solo a Napoli, se non si interviene subito, rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania». Si tratta di una vera e propria emergenza che potrebbe mettere a rischio le politiche per la sicurezza e l'ordine pubblico, come spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo: «Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le autonomie locali per affrontare la questione». La richiesta è stata accolta dal viceprefetto che si è impegnato a prendere in carico la situazione, chiedendo al comitato di fornire nei prossimi giorni una relazione dettagliata sullo stato del welfare locale. I dati raccolti presentano ancora forti squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro. Ieri si sono visti molti politici candidati alle prossime comunali: al futuro sindaco spetta il compito di dare un futuro alle politiche sociali in città.

Giuseppe Manzo welfare non è un lusso



In piazza

La protesta dei
cinquemila operatori
del Welfare che hanno
portato mutande
davanti alla prefettura



GIU'



Giulio Riccio

In cinquemila hanno sfilato ieri per le vie della City per protestare contro i tagli al welfare. Gli operatori sociali sono giunti davanti alla sede della Prefettura portando alcune mutande stese: un modo per dire di essere rimasti al "verde". Una delegazione degli operatori è stata ricevuta dal viceprefetto.

LA PROTESTA

SIT-IN DEGLI OPERATORI DAVANTI ALLA PREFETTURA: «FONDI PER IL WELFARE»

“Ridotti in mutande”, 5mila in piazza

di **Cristiana Conte**

Ieri in cinquemila sono scesi in piazza a Napoli contro i tagli al welfare. Operatori sociali, insieme a donne, disabili, giovani, famiglie, hanno sfilato per le strade della città al grido “Il welfare non è un lusso”, con striscioni colorati e corde di mutande stese al sole alla maniera napoletana. La manifestazione nazionale, promossa dal comitato campano insieme alle reti “Roma Social Pride” e “I Diritti alzano la voce” e cui hanno aderito Auser, Fish, Cnca, Federconsumatori, Giuristi Democratici, si è svolta in contemporanea a Roma e Genova. Il corteo da piazza Dante ha raggiunto piazza del Plebiscito, sede della Prefettura. Lì una delegazione del comitato è stata ricevuta dal viceprefetto Raffaella Moscarella, a cui ha consegnato una cesta di mutande colorate da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, «ovvero a chi ha ridotto in questo stato non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati». Al viceprefetto il comitato ha chiesto di farsi portavoce con il Governo delle richieste del movimento: investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l’80%); definire i Livelli Essenziali di Assistenza (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione); introdurre misure di contrasto alla povertà. Le organizzazioni sociali hanno anche chiesto alla rappresentante della Prefettura di «riconoscere lo stato drammatico in cui versano le politiche sociali in Campania e nel nostro Paese, e convocare un tavolo straordinario per l’ordine pubblico, con Governo, Regione e Autonomie locali». Richiesta accolta dalla Moscarella, che si è impegnata a prendere in carico la situazione, chiedendo al comitato di fornire nei prossimi giorni una relazione dettagliata sullo stato del welfare locale. «Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico – ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D’Angelo – visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenterà di sostituirsi allo Stato». Mentre la delegazione veniva ricevuta in Prefettura, un gruppo di operatori sociali ha esposto sul balcone di Palazzo Reale uno striscione con la scritta “Il welfare non è un lusso”. D’An-

gelo ha anche lanciato un allarme: «Se il presente è cupo, il futuro lo è ancora di più, visto che la Regione ha stanziato appena 13 milioni nell’ultimo bilancio, ovvero poco più di 2 euro per abitante». Ad oggi la Campania ha una spesa sociale pro capite di 54 euro, contro una media nazionale di 111 euro. Se non si interviene entro qualche settimana, solo a Napoli rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone. «Molti servizi – ha detto D’Angelo al viceprefetto – stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di lavorare anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone». Gli operatori sono decisi a tornare in piazza fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza.



Il welfare non è un lusso



La sfilata
fino in
prefettura

Gli operatori del terzo settore hanno manifestato ieri mattina fino alla prefettura

LA PROTESTA

Welfare, tagli al settore Il corteo delle mutande

La denuncia: il sociale è ridotto così

NAPOLI - Una protesta sui generis. Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla prefettura di Napoli, perché "il settore del sociale è stato ridotto così". Protestano gli operatori del terzo settore, ieri a Napoli, riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Genova. E in corteo i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno consegnato in prefettura affinché "venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli". A Napoli, circa un migliaio di per-

sone hanno percorso le strade della città per protestare contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13 milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti". A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma. "Rappresenta chiunque stritolata i diritti delle persone - spiegano - Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune". In piazza del Plebiscito,

un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale. Dal balcone che affaccia sulla piazza, i manifestanti hanno srotolato un lenzuolo con la scritta "Il welfare non è un lusso". Nel centro della piazza, invece, gli altri manifestanti hanno accumulato le mutande - e anche un pannolino - in una cesta di vimini e sotto hanno affisso in foglio con la scritta "Ci avete ridotti in mutande". Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in prefettura. "Chiediamo che il Governo torni

a investire nel sociale - ha spiegato Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato - Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le Autonomie locali per affrontare la questione del welfare". Il terzo settore, dunque, aspetta risposte.

**TANTI SLIP
 AL VENTO**
 Fili sui cui
 sono stati
 appesi decine
 di mutande:
 in piazza del
 Plebiscito
 come davanti
 al Maschio
 Angioino.
 E' stata la
 singolare
 forma di
 protesta degli
 operatori
 sociali del
 Terzo Settore



Operatori sociali ridotti in mutande

Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura, "perché il settore del sociale è stato ridotto così". Hanno protestato in questa maniera gli operatori del Terzo Settore riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso'. E, in corteo, i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno portato in Prefettura «per darle a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli». Circa un migliaio di persone (anche disabili e bimbi delle case famiglia) hanno percorso le strade del centro per protestare contro "i tagli nazionali ai fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13 milioni e il Comune di Napoli in ritardo nei pagamenti".

Manifestazione nazionale del 27 aprile 2011 - Foto del Comitato Welfare (12)



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 12



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 1



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 2



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 3



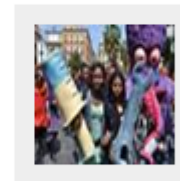
Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 4



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 5



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 6



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 7



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 8



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 9



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 10



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 11

Acqua, Federconsumatori: no all'aumento delle tariffe

In merito all'ipotesi di aumento delle tariffe del servizio idrico integrato da parte dell'Ente d'Ambito Sarnese Vesuviano, la Federconsumatori della Campania esprime in una nota la più netta contrarietà. «La proposta di aumento tariffario è da rigettare - si legge nella nota - in quanto non è stata previamente discussa con le associazioni dei consumatori.

L'adeguamento tariffario, inoltre, è stato proposto tenendo conto delle sole esigenze di equilibrio economico-finanziario del soggetto gestore perchè gravato da pesanti situazioni debitorie, senza rendere note le valutazioni dell'Ente d'Ambito sulla legittimità delle spese effettuate dal gestore che hanno provocato tale situazione debitoria che ora occorre risanare. In tal senso non è stata fatta menzione alcuna di un qualsiasi piano di rientro e ristrutturazione posto in essere, piano che risulterebbe più che necessario ai fini del via libera all'aumento previsto dalla proposta di delibera». Pertanto la Federconsumatori Campania non ritiene «ragionevole procedere all'aumento delle tariffe, frutto di sbagliate previsioni del Piano d'Ambito, senza prima procedere alla modifica e al licenziamento di un nuovo Piano d'Ambito, previa opportuna discussione con tutte le amministrazioni nonché con i soggetti sociali interessati». Per tali ragioni il presidente regionale della Federconsumatori, Rosario Stornaiuolo, ha richiesto al presidente dell'Ente d'Ambito Sarnese-Vesuviano l'apertura di un tavolo sulla questione, invitando i Sindaci dei Comuni a vigilare sulla correttezza di tali scelte.



CASALNUOVO POSA DELLA PRIMA PIETRA CON IL MINISTRO MATTEOLI. SARANNO REALIZZATI VENTIDUE MINIAPPARTAMENTI. LA CONSEGNA NEL 2012

Casa per anziani, via ai lavori

di Lucia Allocca

CASALNUOVO. Casa albergo per anziani: a porre la prima pietra il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli. Al suo fianco, insieme alla fascia tricolore Antonio Peluso ed ai componenti dell'assise civica, una fitta rappresentanza del Pdl: il senatore Vincenzo Nespola, l'onorevole Pina Castiello, e i consiglieri regionali Ruggiero e Nocera. Una mattinata all'insegna di nomi illustri del panorama politico anche nazionale, insomma, ha caratterizzato l'atteso evento nella cittadina dell'hinterland che, ieri mattina, dopo anni di lunghe attese, ha finalmente visto concretizzarsi, quantomeno l'avvio, di un progetto già di epoca Peluso, datato 2003 e la cui consegna alla città



è prevista per settembre 2012. Una residenza composta da 22 miniappartamenti, ubicati a ridosso della lottizzazione del parco Leone, tutti interamente dotati degli accessori necessari a rendere ciascuna unità abitativa autonoma e perfettamente funzionale garantendo, allo stesso tempo, ogni tipo di servizio assistenziale: dall'attività ricreativa alla ristorazione, fino ad arrivare all'assistenza sanitaria. Una struttura che sembra voler essere assai innovativa anche sotto il profilo ambientale visto che il progetto, redatto dall'architetto Antonio Monti, anch'egli presente alla cerimonia,

prevede l'installazione di pannelli solari come primaria fonte di energia. Ma la realizzazione della Casa albergo per anziani, unisce in realtà all'esigenza di affrontare il problema della III età evitando l'isolamento dei soggetti coinvolti, un aspetto assai più tecnico che guarda invece alla riqualificazione di un'area urbana del territorio, appunto la lottizzazione del parco Leone, anch'essa per troppo tempo rimasta abbandonata ed ora invece rimessa in secondo piano il programma stilato dall'attuale gestione governativa. Ma il ripristino dell'area, casa albergo compresa, è stata anche oggetto di un attento studio affrontato dalle generazioni future, ed in particolare dagli alunni del III circolo didattico di Casalnuovo, nell'ambito del progetto di legalità "quartiere educativo" che ha portato i più piccoli, tra l'altro presenti ieri per accogliere il ministro, a guardarsi intorno cogliendo gli aspetti positivi e negativi che li circondano per sottoporli poi a chi ha il dovere di migliorare la città.

► Regione. 5 ◀

Lavoro e politiche sociali: in cantiere tre norme

La Commissione speciale per le Politiche giovanili, disagio sociale e occupazionale, presieduta da **Giovanni Baldi** (Pdl), è convocata oggi per esprimere parere su tre proposte di legge: modifiche alla legge regionale 18 novembre 2009 n. 14 (testo unico della normativa della Regione Campania in materia di lavoro e formazione professionale per la promozione della qualità del lavoro) proposta dal consigliere regionale del Pdl, **Francesco Nappi**, norme per la promozione della pratica sportiva come strumento di inclusione sociale, a firma della vice presidente della Commissione sanità, **Anna Petrone** (Pd) e dei suoi colleghi di gruppo **Giuseppe Russo**, **Donato Pica**, **Raffaele Topo**, **Umberto Del Basso De Caro** e **Angela Cortese** e degli esponenti Pdl, **Giovanni Baldi**, **Antonia Ruggiero** ed **Eva Longo** e **Giovanni Fortunato**. Infine interventi per la tutela della famiglia su iniziativa dei consiglieri del gruppo dell'Udc, primo firmatario il capogruppo **Luigi Cobellis**.

L'abusivismo, la scadenza

Case fantasma, solo una su tre torna in regola

Ventimila strutture su sessantamila registrate al catasto. Sabato la chiusura dei termini**Paolo Russo
Livio Coppola**

Due immobili fantasma su tre sono ancora nell'ombra. Questa la stima su Napoli e provincia relativa alle procedure di accatastamento che il governo a fine 2010 ha prorogato fino al 30 aprile, dunque dopodomani, termine dopo il quale scatterà l'offensiva statale, sottoforma di rilievi e maxi-sanzioni, contro tutti coloro che non avranno regolarizzato la posizione della casa ancora sconosciute al Catasto. Sessantamila, nel caso del territorio partenopeo, dove però circa un terzo dovrebbero «sanare» la propria abitazione. Ed è una corsa contro il tempo: dati non ancora ufficiali, ma tendenza chiara: oltre 40mila immobili potrebbero rimanere «non denunciati». Sono dunque questi gli ultimissimi giorni in cui i cittadini si stanno rivolgendo a geometri e ingegneri per avviare le pratiche di regolarizzazione presso l'Agenzia del Territorio, ente che nel 2007 ha fatto scattare il piano contro gli immobili fantasma, arrivando a censirne in tutta Italia oltre 2 milioni. Inutile dire che la Campania funge da leader nella speciale classifica degli edifici «ectoplasmici», oltre 200mila. A Napoli e provincia, invece, la stima è di 60mila immobili non registrati, moltissimi se si conta la minore estensione del territorio. Gli uffici provinciali del Catasto stanno ricevendo in queste ore le ultime pratiche, ma i dati definitivi delle richieste di regolarizzazione sono ancora in elaborazione, e l'Agenzia del Territorio li comunicherà ufficialmente solo agli inizi di maggio, a termine scaduto, a meno che non si decida a livello nazionale di prorogare ulteriormente la data di presentazione delle documentazioni. Per quanto riguarda la provincia partenopea, una stima degli accatasta-

menti è già possibile grazie all'incrocio dei dati forniti dagli oltre 3mila professionisti di settore (geometri e ingegneri) che in questi 4 mesi di proroga (la scadenza precedente era il 31 dicembre 2010) hanno raccolto le commesse di migliaia di proprietari di immobili fantasma, desiderosi di mettersi finalmente in regola per evitare, nelle prossime settimane, sanzioni amministrative quadruplicate e tassazione sul reddito calcolata su rendite catastali di «ufficio». Una «paura» non secondaria, che ha portato circa il 35% dei proprietari napoletani ad attivare la pratica di accatastamento. Una proiezione che sarà chiaramente verificata dopo la comunicazione dei dati ufficiali, ma che già adesso rappresenta un risultato ragguardevole in uno dei territori più problematici dal punto di vista urbanistico. Basti ritornare al calcolo degli edifici "fantasma" effettuato dall'Agenzia del Territorio negli ultimi quattro anni: oltre 6mila sono a Napoli città, 5mila si trovano nell'area Flegrea, quasi 8mila stazionano nel Giuglianeso. Ma è l'area Vesuviana, unendo quella costiera a quella interna, ad essere in cima alle classifiche, con ben 18mila fabbricati sconosciuti al Catasto. Una enormità, che di certo non ha facilitato il lavoro istituzionale di ricognizione degli illeciti. Per ciò che concerne gli edifici che a fine mese risulteranno in via di accatastamento, la pratica di regolarizzazione in ogni caso non condonerà gli eventuali abusi edilizi riscontra-

ti. La procedura permetterà infatti di sanare esclusivamente gli illeciti di tipo catastale, cioè l'omessa presentazione della denuncia di nuova costruzione o di variazioni catastali, evitando dunque l'irrogazione di sanzioni amministrative e pecuniarie, peraltro quadruplicate rispetto al passato. Inoltre l'operazione avrà effetti anche ai fini fiscali: dopo l'avvenuto accatastamento il contribuente dovrà anche regolarizzare la propria posizione con il pagamento dell'Irpef e dell'Ici dovute. Una «redenzione», questa, che probabilmente coinvolgerà circa 20mila napoletani. Sempre che il governo non decida a sorpresa di prolungare i termini per gli accatastamenti. Una richiesta, questa, formulata a Roma da alcune associazioni di geometri, e che nel caso venisse esaudita aprirebbe la strada ad altri mesi (da tre a sei) di lavoro per la regolarizzazione degli edifici «occulti». Che a Napoli e in Campania restano tanti, a causa anche di una cultura dell'illecito ancora troppo diffusa. Fatto sta che, in caso di reiterate omissioni, arriveranno sanzioni per svariate migliaia di euro.

► Regione. 6 ◀

Asl: I contratti vanno firmati subito



Vincenzo Schiavone

Il budget per le varie branche

- **Riabilitazione***: il budget della macroarea è suddiviso tra fisio-kinesiterapia (riabilitazione motoria post-traumatica) che assorbe circa 65 mln annui e riabilitazione che gode di una dote di 270 milioni. In percentuale l'Fkt posa sul piatto l'8%, la riabilitazione dell'handicap ambulatoriale il 3%, la domiciliare il 4%, il convitto e il semiconvitto il 2% il convitto e semiconvitto
- **Specialistica ambulatoriale**: taglio netto di circa 5,6 milioni (su un budget di 403 milioni) equivalente all'1,4 per cento
- **Case di cura**: la sforbiciata ammonta al 3 per cento su un budget di circa 650 milioni di euro (1,8 milioni).

* La dote per i ricoveri in Residenze protette resta intatta

Il 2 maggio i privati a Palazzo Santa Lucia per concordare la manovra azzerano debito

ETTORE MAUTONE

Smentisce, il sub-commissario **Mario Morlacco**, che vi siano 60 giorni di tempo per aggiornare i contratti con i centri provvisoriamente accreditati ma conferma che alcuni errori materiali, nella stesura dei decreti di programmazione delle risorse e del

budget per le macroaree assistenziali, possono essere corretti in corsa. Sembra questo il punto di massima mediazione raggiunto tra le opposte istanze di Regione e privati riguardo a contratti e tetti di spesa. E' quanto emerge dal faccia a faccia di ieri pomeriggio tra la struttura commissariale e i vertici di Confindustria Sanità regionale e napoletano (rispettivamente **Enzo Schiavone** e **Gianni Severino**). Partono intanto le convocazioni delle associazioni di categorie chiamate a Palazzo Santa Lucia a disucere del decreto 12 del 2011 relativo alla manovra di azzeramento del debito

pregresso. Oggi è la volta dell'Aiop, il 2 maggio della specialistica. Il modello da implementare che sembra profilarsi è quello attuato dalla Asl di Salerno. Qui il commissario Maurizio Bartoletti, tramite un accordo con la banca tesoriere (il Monte dei Paschi) ha liberato risorse bloccate dai pignoramenti e li ha messe sul piatto dei pagamenti per la spesa corrente pagando le due mensilità di gennaio e febbraio del 2011. "Se si sblocca il corrente - sottolinea severino - siamo tutti disponibili a discutere sulle modalità di dilazione delle zavorre debitorie del passato".